

FEDE E POLITICA: BINOMIO DI FORZA O DIMENSIONI DIVERGENTI?



In quali rapporti si sono trovati i due valori nella storia e come hanno variamente influito sulla società

Maurizio Dossena

Oggi stesso, nel momento in cui dò inizio a queste mie riflessioni scritte su un tema così significativo, registro un certo consolante fatto di cronaca europea (ogni tanto c'è un po' di inversione di tendenza...) di cui riporto un titolo di blog: "Irlanda del Nord. Fede e politica unite, frena l'aborto": il Western Health and Social Care Trust (organizzazione sanitaria nell'Irlanda del Nord) ha dovuto sospendere temporaneamente l'erogazione dei servizi per l'aborto medico precoce - si legge in una nota -, in quanto la struttura esige assistenza infermieristica e medica aggiuntiva per fornire questo servizio assistenziale al covid; infatti l'assunzione della RU può comportare conseguenze assai gravi per la donna, che quindi deve essere monitorata per più giorni. Thomas Buchanan, parlamentare dell'Irlanda del Nord e membro del Democratic Unionist Party, ha dichiarato: «Accolgo di tutto il cuore la sospensione e credo che sia una risposta alle nostre preghiere. Continuerò a pregare affinché la sospensione continui e non riprenda la somministrazione». Dunque: la fede come fattore politico: succede ancora!

Il titolo che abbiamo inteso dare al nostro articolo risulta piuttosto provocatorio: binomio di forza o no? posizioni divergenti? e, se sì, perchè divergenti? Il binomio è certamente di forza, ma si tratta di cogliere adeguatamente ove stia il punto di forza. E qui non si può non partire, come è nostra inevitabile consuetudine, dal quadro storico, quello che ha portato in occidente a una progressiva e non certo casuale perdita di quell'unità che caratterizzava - pur fra mille difficoltà, sempre tuttavia in funzione dell'unità - l'epoca tradizionale (il Medio Evo), un processo su cui hanno variamente influito tutte e tre le grandi rivoluzioni occidentali, quella protestante, quella detta francese, quella marxista, e su cui sta intensamente influenzando anche la quarta rivoluzione, quella *in interiore homine*.

il Cristianesimo è la religione dell'incarnazione e non ci stupiamo quindi che essa abbia un'attenzione privilegiata per l'uomo anche nella sua dimensione pubblica; non mancano parole di Gesù con implicazione politica: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», che fonda la distinzione fra i due poteri, temporale e spirituale, entrando in conflitto con le culture dominanti nell'antichità, che al contrario



li sovrapponevano.

"Il cristiano - scrive Mons. Massimo Camisasca vescovo di Reggio Emilia - rifiuta sia il desiderio di una fuga dal mondo, dichiarato irrimediabilmente corrotto e corruttore, sia l'ottimismo acritico che assume come criterio della propria fede la cultura e i fenomeni sociali del tempo." (1); tale asserzione da parte di Mons. Camisasca, dopo esser passata attraverso un contesto storico come quello che sopra abbiamo ricordato, porta poi a ben sottolineare come sia stato proprio in questo contesto che, nella seconda metà del XIX secolo, il magistero pontificio fornì ai suoi fedeli una serie di indicazioni su come affrontare le nuove situazioni che si erano prodotte dopo le rivoluzioni e di fronte agli Stati nazionali, un forte impegno che prese il nome di *dottrina sociale della Chiesa*, che vale ancora oggi come riferimento per l'azione pubblica dei cattolici, perchè «è capace di leggere e interpretare analiticamente questo nostro momento storico e le vicende che lo attraversano»: per il Magistero e per i cattolici oggi, del resto, la questione antropologica è centrale quanto lo fu la questione sociale al tempo di Papa Leone XIII, e ciò non semplicemente per il fatto che l'agenda politica è chiamata a rispondere a queste nuove problematiche, ma perchè la società ha subito una evoluzione sempre più in senso individualistico, ovverossia è stata ridotta *ad materiam primam*. Con il sintagma «rivoluzione antropologica» si vuole intendere il ribaltamento di una visione dell'uomo che nasce dall'incontro fra la tradizione greco-romana e il Cristianesimo; anche in campo politico sovente si fronteggiano due visioni dell'uomo: una legata all'orizzonte della tradizione occidentale e che fa appello al diritto naturale, l'altra che promuove una visione dell'uomo opposta, la quale mira addirittura alla "liberazione" dell'uomo dalla sua stessa natura. (2)

È indiscutibile che oggi non abbiamo più un "contenitore politico" di ispirazione cristiana, come è stato in epoca piuttosto recente, non esiste un vero e proprio "partito cattolico": ciò non significa che non vi siano più cattolici impegnati in politica o, peggio ancora, che non vi siano più cattolici, soprattutto in Italia. Ma – domanda assai frequente in coloro che questo problema se lo pongono davvero – "come dovrebbero comportarsi costoro in uno scenario di minoranza o di insignificanza?"

Nel 2003 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, con insegnamenti sia di S. Giovanni Paolo II sia di Benedetto XVI. Il primo, nell'ambito del *Convegno della Chiesa Italiana* di Palermo del 1995, rimarcava gli *"evidenti i segni della cristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali [...] che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo [ponendo] rispettosamente questo interrogativo a chi [sia] sinceramente sollecito del bene dell'uomo e del futuro della nazione."* Di qui la necessità di tornare a farsi missionari in un mondo non più cristiano, cosa che nel corso degli anni è divenuta sempre più evidente e oggi è più che mai urgente.



Il citato contributo di Daniele Fazio dedica poi un interessante spazio a ciò che ha rappresentato, nella recente vita della Chiesa che è in Italia, il contributo del Card. Camillo Ruini per una visione di nuovo quanto mai attenta alla dimensione sociale e politica del Cristianesimo, finché poi, con l'uscita di scena del medesimo dal vertice della CEI, avvenne di conseguenza che "la novità creata da questo affrancamento della CEI dalle questioni politiche italiane si tradusse in assenza d'indicazioni strategiche capaci di unire il mondo cattolico in un impegno comune sul fronte delle tematiche etico-politiche", mentre Ruini si dedicò a un'opera pubblica di sintesi tra fede e cultura, le cui massime espressioni furono i convegni internazionali *Dio oggi. Con Lui o senza Lui cambia tutto* (10-12 dicembre 2009) e *Gesù nostro contemporaneo* (9-11 febbraio 2012), entrambi tenuti a Roma. L'estensore dell'articolo citato si chiede poi quale ruolo preciso debba assumere chi, da laico cattolico, s'impegna in politica, precisando che l'azione deve svolgersi a due livelli: il primo, ostacolando le iniziative politiche e amministrative che favoriscono la «rivoluzione antropologica»; quindi, proporre iniziative legislative che favoriscano la vita, la famiglia, la libertà di educazione e religiosa, allargando sempre più lo sguardo alle nuove emergenze, come quella della disoccupazione, dell'immigrazione e della salvaguardia del creato. "Questo secondo aspetto oggi è ancora più urgente in quanto la politica non può non avere come punto-cardine il contrasto dell'«inverno demografico», che è un fattore cruciale rispetto alla ripresa economica: la denatalità, infatti, è uno dei fattori principali della crisi economica occidentale." (3) Con l'ulteriore significativa precisazione che "la dialettizzazione fra tematiche antropologiche e tematiche eminentemente socio-economiche che il mondo cattolico italiano subisce, crea una spaccatura non transitoria nel laicato e nell'associazionismo cattolici, anche se nessuna associazione laicale dovrebbe delegittimare le altre solo perché non impegnate nel proprio settore. Ogni laico cattolico deve essere libero di occuparsi di qualsiasi problematica antropologica e sociale, seguendo la precisa sollecitazione in tal senso che viene dalla dottrina sociale della Chiesa."

JOSEPH
RÄTZINGER
BENEDETTO XVI
*Con un testo inedito del
Papa Emerito*

LIBERARE
LA LIBERTÀ
FEDE E POLITICA
NEL TERZO MILLENNIO

Prefazione di Sua Santità
PAPA
FRANCESCO

TESTI SCELTI
VOL. 2 - FEDE E POLITICA

CANTAGALLI

A questo punto si delinea in tutta la sua pregnanza e in tutto il suo cospicuo spazio d'azione il terreno fortemente propizio di ciò che chiamiamo ordinariamente il pre-politico, vale a dire tutto lo spazio d'impegno che attende quanti non hanno diretto ambito di intervento nella politica attiva in quanto eletti e rappresentanti – parlamentari,

amministratori – o, comunque, in quanto specifici addetti in strutture politiche: un prezioso lavoro di supporto, consulenza, testimonianza, monitoraggio sui temi forti e vitali, i cosiddetti valori non negoziabili, o comunque su tutto quanto costituisce forte priorità per la comunità sociale: io, ad esempio, che non svolgo attività strettamente politica (non perchè non la stimi, ma perchè non è nelle mie corde, non nel mio stile, non nelle mie competenze), tengo comunque a essere utile alle persone della politica, in primis a quelle di una ben precisa “parte” che ho fatta mia, ma non necessariamente solo, e amo usare per me la definizione di “aiutante della politica” (sperando di riuscirci!)


Come si diceva sopra, un aspetto di forte portata, che ha, non poco anche traumaticamente, scosso i tempi più o meno recenti, è costituito dall’utilità o meno di un partito di esplicita ispirazione cristiana: come le cose siano andate in Italia al riguardo è sotto gli occhi di tutti o, comunque, concretamente studiabile in un’attenta e imparziale consultazione della storia recente italiana (ma anche di altri stati): c’è da chiedersi se le forti degenerazioni che ne sono derivate siano state un incidente di percorso o se il pericolo fosse “in re”, vale a dire se un partito politico con l’aggettivo “cattolico” sullo stemma, lungi dall’essere una garanzia per i cattolici veri, non porti invece necessariamente a esser manipolato – e in modo tutt’altro che felice per la “vera” causa cattolica – da realtà più o meno esplicite della sfera para-ecclesiale capaci di piegare il tutto a fini secondari e non del tutto evangelici; sono in molti, ormai, a credere nella conclusione due, e credo proprio di dovermici mettere pure io. Prendiamo comunque il tutto, se non come una certezza, almeno come un’ipotesi di lavoro; ma resta il fatto che non è tanto lo stemma e l’ambito dichiarato a dare garanzia, bensì il fatto che, quale che sia la collocazione politica di uno schieramento o di un partito, siano fatti salvi due presupposti, che, cioè, a livello statutario, siano garantiti i principi di fondo del vivere civile e i cosiddetti valori non negoziabili e che chi vi si impegna rimanga coerente nell’azione: se cattolico, fermamente chiuso a ogni compromesso contro i valori del Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa. Rimane certo un’onta per la cattolica Italia che le leggi anticristiane (non solo, ma anche contrarie a un bene comune sociale tale per tutti) – divorzio, aborto, e...la macchina è tutt’altro che ferma...- portino (e son cose che non si cancellano!) la firma di alti e autorevoli esponenti del partito già di diretta ispirazione cristiana: e qui non posso che ricordare ancora una volta che Re Baldovino dei Belgi, un regnante di genuina fede cattolica nella sua vita quotidiana



- nel 1990, si autosospese – meglio, “abdicò” – per quarantott’ore dalla sua alta funzione pur di non apporre la propria firma alla legge sull’aborto promulgata dal parlamento belga, il quale lo reintegrò poi con un non facile intervento costituzionale (avrebbe potuto anche non farlo, ma Baldovino corse questo rischio in nome della sua fede e rimane la sua biografia di sovrano e uomo di stato fedele al Vangelo e autenticamente attento al vero bene del suo popolo).

Per rimanere nel contesto di tale indispensabile analisi storica degli eventi italiani, mi sembra utile la rilettura di alcune *Considerazioni di Marco Invernizzi a margine di un editoriale de La Civiltà Cattolica sul problema politico dei cattolici italiani, fra problemi veri ed equivoci duri a morire, "Per una politica «da cristiani»"*: siamo nel 1989, anno piuttosto emblematico di mutazioni varie nel mondo! (4). Nell’imminenza di un



importante evento convegno di partito,  *La Civiltà Cattolica* volle portare il proprio contributo alla «riflessione sull'«ispirazione cristiana»» con un corposo editoriale intitolato alla "politica da cristiani" (5). Partendo dalla periodizzazione



prospettata dalla Rivista dei Gesuiti, Invernizzi ricorda come «i cattolici sarebbero intervenuti *«nell'agone politico per un motivo religioso»*, suscitando così due difficoltà, anzitutto quella di coinvolgere *«la Chiesa nelle vicende politiche»*, quindi quella di sollevare *«reazioni anti ecclesiastiche e anticlericali»* e di lasciare insoddisfatta la richiesta di molti cattolici, che sentivano l'esigenza di formare *«un partito propriamente politico autonomo dalla Gerarchia»* (6). Di fatto in fatto e di crisi in crisi, si arriva al Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale, sempre secondo *La Civiltà Cattolica*, avrebbe fatto giustizia di tale non utile commistione di politica e para-ecclesialità, senza comunque negare *«la legittimità per un partito politico d'ispirarsi ai valori cristiani»*, purché si presenti come «un» e non come *«il partito dei cattolici»*, specificando che *«il partito d'ispirazione cristiana deve ispirarsi alla visione cristiana dell'uomo, della società, dello Stato, qual è espressa dalla Chiesa nella sua dottrina sociale»*, sforzandosi, *«per quanto le condizioni storiche lo permettono, di tradurre nella forma istituzionale dello Stato, nella Costituzione, nelle leggi, negli atti di governo e nella pubblica amministrazione la visione cristiana dell'uomo e dello Stato»*.

In questa situazione, la battaglia culturale all'interno del mondo cattolico si sposta dal problema della vigenza o meno della dottrina sociale al dibattito sulla sua natura e sulle sue conseguenze per l'impegno politico dei cattolici: e qui sta il punto. «Infatti, la vita sociale riflette la gloria di Dio quando è organizzata in modo conforme alla legge naturale divina, che la ragione umana può cogliere contemplando la natura dell'uomo e della società e ricavandone la nozione di bene comune che dovrebbe presiedere alla convivenza fra gli uomini. [...] Che senso ha insistere tanto sullo «stile» cristiano di operare in politica, cioè sul «come» i cattolici dovrebbero organizzarsi, se non si dice nulla [...] sul fine, sull'ideale storico concreto a cui cercare di prevenire, sullo scopo stesso della dottrina sociale della Chiesa che, in quanto parte della teologia morale, è regola di comportamento inteso al raggiungimento di un fine?» (7) Non possiamo che fare nostre, in pieno, queste conclusioni!

E allora non ci rimane che concludere come oggi lo spazio di interventi, in ambito politico e pre-politico, che siano in grado di conciliare, non più sulla base di un equivoco «guelfismo» bensì in nome di una coerente ed energicamente coraggiosa azione, fede e politica, sia notevolmente accresciuto rispetto al passato, ove constatiamo i nefasti

effetti della cosiddetta IV Rivoluzione (8): dopo quella della frattura nella Cristianità, dopo quella sociopolitica cosiddetta "francese", dopo quella marxista nell'economia politica, la quarta, quella "in interiore homine": e qui siamo alla vita e alle battaglie dei giorni nostri!

(1) *I cattolici italiani e la politica*, 24.11.2020.

(2) Ved. al riguardo Daniele Fazio, *Cattolici, rivoluzione antropologica e politica*, in "Cristianità" 405/2020).

(3) Ibid.

(4) In "Cristianità" 166/1989.

(5) *In politica «da cristiani». Una DC per gli anni '90*, in "La Civiltà Cattolica", anno 140, n. 3325, 7-1-1989, pp. 3-15.

(6) M.Invernizzi, art.cit.

(7) Ibid.

(8) E' la forte lezione di Plinio Corrêa de Oliveira.